

Mandamento, condannati 35 imputati

Locri. Ridimensionato in appello l'esito del maxiprocesso scaturito dall'operazione "Mandamento Ionico" che si è definito con il rito ordinario nei confronti di 79 imputati. Ieri pomeriggio la Corte di appello di Reggio Calabria, (presidente Lucia Monaco, consiglieri Concettina Garreffa e Francesco Jacinto), all'esito della camera di consiglio durata 10 giorni, ha condannato 35 imputati per quasi 500 anni di reclusione. I giudici reggini hanno confermato solo 8 condanne rispetto al primo grado che si è concluso davanti al Tribunale di Locri, rideterminando la pena per altre 27 posizioni. Sono stati assolti 17 imputati e per altri 14 è saltata l'assoluzione già ottenuta in primo grado, per il quale è stato presentato ricorso da parte della Procura. Tra le assoluzioni confermate in appello anche quella dell'ex sindaco di Careri Gaetano Pipicella, difeso dall'avv. Sebastiano Pipicella. Altri dati della sentenza emessa ieri, eletta nell'aula bunker di Viale Calabria, rispetto al riconoscimento di 9 mentre per 2 imputati è stato riconosciuto il "ne bis in idem" in relazione ad altre precedenti sentenze. La Corte, che ha riservato il termine di 90 giorni per depositare le motivazioni, ha dichiarato non doversi procedere per 2 imputati che sono deceduti. Gli imputati nominati per associazione mafiosa costituiti risarcire le parti civili costituite: Città Metropolitana di Reggio Calabria, i Comuni di Locri, Melito Porto Salvo, Careri, Ferruzzano, Ardore, Bovalino e Portigliola, nonché un imprenditore di Locri. Infine i giudici hanno dichiarato l'inefficacia della misura custodiale in atto di Giuseppe Barbaro (cl. 37), Pasquale Barbaro (cl. 51), Domenico Cordì, Domenico Gullì, Giovanni Manglaviti, Paolo Marvelli, Arcangelo Mollica, Leo Morabito, Antonio Praticò, Gaetano Rechichi, Filippo Santanna, Tonino Scipione, Antonio Sergi, Vincenzo Spanò, per i quali ha ordinato l'immediata scarcerazione. Revocata anche la misura custodiale nei confronti di Vincenzo Capogreco e Giuseppe Zucco. Ampio e intenso il confronto tra la Procura Generale, che ha concluso con pesanti richieste di condanna, e l'ampio collegio di difesa composto, fra gli altri, dagli avvocati Pietro Bertone, Antonio Speciale, Vincenzo Comi, Giacomo Iaria, Giuseppe Iemma, Francesco Calabrese, Guido Contestabile, Luca Maio, Natale Polimeni, Eugenio Minniti, Antonio Mittica, Pietro Modafferi, Domenico Putrino, Cesare Placanica e Vincenzo Nobile. Ed ancora gli avvocati Carlo Morace e Roberto Rampioni coadiuvati dal supporto tecnico del dott. Antonio Andrea Miriello, che ha curato la corretta identificazione dei parlanti in alcuni di intercettazioni captate nel corso dell'indagine. L'avv. Antonio Managò, difensore di Giuseppe Barbaro (cl. '37) di Platì, condannato dal Tribunale di Locri ad anni 12 di reclusione, per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. e per cui il PG aveva chiesto un aumento di pena, è riuscito a ottenere l'assoluzione per non aver commesso il fatto. L'avv. Antonio Managò, difensore di Giuseppe Barbaro (cl. '37) di Platì assolto dopo una condanna di primo grado a 12 anni di reclusione e per il quale il PG aveva chiesto l'aumento di pena, ha evidenziato che «la lunga camera di consiglio, a cui si è sottoposta la Corte, durata tanti giorni, offriva già una garanzia del buon operato dei Giudici di Appello, che certamente hanno valutato minuziosamente ogni circostanza processuale. L'accusa a

carico del Barbaro – a parere dell'avv. Managò – era evanescente in quanto poggiava su delle dichiarazioni assolutamente generiche del collaboratore di giustizia Agresta e su un'unica intercettazione ambientale, effettuata in casa di Pelle, interpretata in maniera decisamente errata dai primi Giudici». Secondo l'avv. Managò, pertanto, Giuseppe Barbaro che si presentava davanti alla Corte incensurato all'età di 85 anni, con dietro una vita di duro lavoro come autotrasportatore: «Non poteva che essere assolto».

Rocco Muscari